

Oggi in primo piano - L'Italia e la generatività

di MARCO BELLIZI

Il *surplace* nel gergo ciclistico è la particolare tecnica di rimanere in equilibrio sul mezzo rimanendo fermi sul posto. Consiste in sostanza nel dare dei piccoli colpi di pedale in avanti e all'indietro. Non è particolarmente difficile; il fatto è che utile solo se si rimane fermi. Proprio come l'Italia, almeno secondo l'immagine disegnata dal Rapporto Italia Generativa 2022, presentato giovedì a Roma. Lo studio ha già nel titolo ("Italia in *surplace*"): Dalla dispersione intergenerazionale all'ecosistema generativo") il riferimento a questa metafora sportiva che più di altre, secondo gli autori, è efficace nel dare l'idea di un Paese che tutto sommato sta in piedi, concentrato nell'impresa di non cadere, alla quale riserva tutta le sue energie, ma che si è quasi rassegnato a non andare avanti.

Eppure le potenzialità ci sarebbero. L'Italia, come spesso si racconta, è un paese caotico ma vitale. Quando lo si osserva a fini di studio non è raro imbattersi in realtà paradossali, impensabili. Per esempio (ce lo ricorda il Rapporto) pochi sospetterebbero che l'Italia supera la media europea nell'efficienza del riciclo dei rifiuti. E che è inoltre protagonista nell'evoluzione dell'economia circolare, con nuove filiere produttive, del riciclo, del riuso, anche grazie a un sistema produttivo che si lega strettamente al territorio. Senza contare la più nota eccellenza del "terzo settore", ormai pilastro imprescindibile per il sistema di welfare nazionale.

Insieme a queste positività tuttavia, il Rapporto Italia Generativa racconta di un Paese che negli ultimi 30 anni ha partecipato solo marginalmente alla forte espansione globale e nel quale, nonostante i mal di pancia ben strumentalizzati da una certa retorica politica, oltre che del tema dell'immigrazione occorrerebbe parlare ancora di quello dell'emigrazione, giacché sono tanti, troppi, i giovani che hanno deciso di partire nella convinzione di avere maggiori possibilità di vita, di successo e di crescita, altrove. «Un sentimento di sfiducia e di rinuncia accomuna le generazioni, anche le più giovani - si legge nel

Il Rapporto Italia Generativa 2022

Un Paese in "surplace" In equilibrio ma fermo



LO STUDIO
Il Rapporto Italia Generativa 2022 è stato presentato giovedì scorso nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, in Senato. Sono intervenuti il sociologo Mauro Magatti, che ha curato la supervisione scientifica del Rapporto, Patrizia Cappelletti, ricercatrice del Centre for the Anthropology of Religion and Generative Studies (Arc) dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, e Pierluigi Stefanini, presidente della Fondazione Unipolis, che ha contribuito al progetto, promosso da Common e da Generatività.it. Il Rapporto, realizzato da Paolo Pezzana, Marco Fregoni, Riccardo Della Valle, Marco Libbi, Pietro Rotini, Gianluca Truscello e dalla stessa Cappelletti, è stato discusso in occasione della presentazione da Gian Carlo Biancardi, presidente dell'Istat, da Tiziano Treu, presidente del Cnel e da Alessandro Canelli, presidente dell'Istituto per la Finanza e l'Economia locale e moderato dal vicedirettore del Corriere della Sera, Antonio Polito.

Rapporto - È come se l'Italia non si sentisse ancora capace d'investire nel suo futuro». I dati presenti nello studio, ricavati e aggregati da quelli messi a disposizione, tra gli altri, da Eurostat e Istat, vengono qui letti con una lente particolare, quella della "generatività", al fine di evidenziare come non sia ormai più possibile prevedere politiche ispirate da obiettivi di medio periodo e orientate, sì, alla crescita ma non allo sviluppo, che è una categoria più ampia e non necessariamente coincidente, a breve termine, con la prima. La capacità di affrontare con successo la transizione generazionale, il passaggio da una visione settoriale dei problemi a una più complessa, per arrivare infine a sviluppare azioni concrete, realmente

trasformative e capaci di valorizzare il contributo di tutti, sono le direttrici lungo cui si muove, nell'intenzione dei ricercatori, la stesura del Rapporto. Concretezza, si diceva. A fronte di alcuni punti di crisi nodali, analizzati a partire da dati statistici, lo studio indica esempi di buone politiche messe in atto in diversi Paesi europei. Sono 5, nel dettaglio, i nodi che bloccano l'Italia. Anzitutto, il preoccupante «sbilanciamento sul presente», testimoniato da alcuni indizi, quali il ritardo accumulato nel sistema educativo-formativo, i 1500 miliardi di euro (il 30 per cento della ricchezza mobiliare privata) attualmente fermi nei depositi bancari, quindi non investiti, la dismissione al momento del passaggio generazionale di aziende

anche molto redditizie. Questo sbilanciamento, rilevano gli autori della ricerca, dipende da un livello di fiducia nelle istituzioni che rimane tra i più bassi a livello europeo, dal fatto che l'assunzione del rischio di impresa non solo non sia premiata ma venga persino tendenzialmente penalizzata, dalla sottovalutazione della centralità di conoscenza e ricerca e dalla scarsa familiarità dei cittadini con gli strumenti necessari a partecipare alle iniziative imprenditoriali. Per tutti questi motivi occorre porsi l'obiettivo ambizioso, afferma il Rapporto, di costruire un modello di sviluppo più desiderabile e che prenda forma attorno ai concetti di sostenibilità e digitalizzazione. "Prima le persone", dunque: è lo slogan che accompagna l'analisi del

secondo nodo che impedisce al Paese di essere realmente generativo. «L'Italia sembra essersi dimenticata - si legge - che prima, durante e dopo il processo di crescita ci sono le persone»: le statistiche restituiscono infatti l'immagine di un Paese in pieno inverno demografico, fenomeno che, ed è un dato sorprendente, comincia a riguardare anche gli stessi immigrati, veloci nell'adequarsi ai modelli e agli stili di vita locali e a ridurre il numero dei figli. Sulle persone si investe poco ed è in Italia una mancanza ormai antica. Parliamo di un Paese dove una percentuale elevata dei suoi (pochi) bambini vive in condizioni di grave povertà e dove le risorse destinate all'educazione e alla formazione sono troppo poche ("la società italiana rischia di accartocciarsi su se stessa", scrivono gli autori).

È un tema legato a stretto giro anche a quello della tutela della maternità e della disuguaglianza retributiva e di opportunità di carriera ancora esistente fra uomini e donne, tanto che secondo il Rapporto «è urgente ripensare al femminile l'intera agenda socioeconomica». La maternità in Italia è ancora penalizzante e penalizzata: in questo senso tra i suggerimenti proposti c'è quello di congedi parentali disegnati in senso più paritario. Si cita poi il tema degli immigrati, che, anche secondo il Rapporto, costituiranno e continueranno a costituire una risorsa importante a livello lavorativo, a patto però di «avere il coraggio di illuminare l'altra faccia della luna: esiste e va smantellato il sottobosco dell'economia sommersa e precaria fondata sullo sfruttamento estrattivo del capitale umano».

Uno degli elementi più desolanti del panorama offerto dal Rapporto è poi quello della "disuguaglianza demotivante". Ormai da molti anni la mobilità sociale ascendente si è fermata. In Italia il numero delle persone in povertà ha toccato negli ultimi mesi la cifra di circa 6 milioni. In percentuale vi sono rappresentati più minori di 18 anni che ultra sessantenni. Ma la povertà, avverte il Rapporto, risulta essere multidimensionale: affonda le sue radici nelle fragilità personale e familiari e in un persistente disuguaglianza che conti-

nua a tramandarsi di generazione in generazione. La scuola e più in generale il sistema di welfare «non riescono a intaccare la struttura delle disuguaglianze», con un evidente effetto demotivante.

A fronte di un terzo settore, come si accennava, imprescindibile anche in questo ambito, secondo gli autori del Rapporto occorre fare chiarezza sulla qualità e quantità di risorse che arrivano sui territori e alle singole persone, nel quadro di una visione integrata, e occorre prediligere interventi volti a reinserire il prima possibile il beneficiario nella vita attiva, non a determinare nuove dipendenze.

Il sistema socioeconomico italiano del resto continua a presentare peculiarità poco valorizzate, a partire da un universo di piccole e piccolissime imprese che fanno riferimento a un numero relativamente ampio di medie imprese industriali: è il sistema che dà vita a quello che nel mondo si definisce "Made in Italy". Per alcuni si tratta di un'anomalia da correggere mentre altri, esaltandola formalmente, non si preoccupano tuttavia delle condizioni necessarie alla sua sopravvivenza.

Secondo il Rapporto occorre perciò un investimento forte nel sistema formativo, «dall'infanzia all'università, dal *long life learning* alla ricerca», è

indispensabile ricostruire la fiducia tra mondo delle imprese e Stato, attraverso la semplificazione della burocrazia, così come è vitale investire sulle infrastrutture, anche perché continuano a rimanere forti disparità tra nord e sud. Soprattutto nel meridione, oltretutto, permangono gli effetti del dissestato sfruttamento e dell'incuria del territorio, che si aggiungono al noto dissesto idrogeologico e al paradossale effetto di un rischio siccità aumentato di 20 volte in poco tempo in un paese pure ricco di acqua. Elementi questi che rendono evidente come sia includibile affrontare il tema della sostenibilità e quindi del recupero di valore del "bene comune" di fronte alla sfiducia nelle istituzioni, cui si faceva cenno in precedenza. La ricostruzione di «un'idea di bene comune - sostengono gli autori del Rapporto - è possibile solo attorno al tema della sostenibilità, dentro una logica generativa».

Del resto oggi i giovani sono attratti da stili di vita più sostenibili, «in grado di garantire stabilità organizzativa ed emotiva». È questa la leva «in grado di attivare nuove energie psichiche ed economiche, sociali ed istituzionali. Un orizzonte verso cui un Paese in *surplace* può decidere di lanciarsi con tutta la creatività, l'intelligenza e la pluralità di cui è capace».

Intervista al sociologo Mauro Magatti

C'è in giro tanta energia Purtroppo sprecata..

Mauro Magatti, sociologo, docente presso l'Università Cattolica di Milano, è il supervisore scientifico del Rapporto Italia Generativa 2022. Professore, lo studio dipinge il quadro di un'Italia in seria difficoltà...

L'Italia viene da due anni in cui inspiegabilmente il rilancio economico è stato anche più forte di quello di altri Paesi, quindi qualcosa è successo e soprattutto qualcosa c'è: ci sono delle risorse, ci sono delle capacità. Però, nonostante questo, il Paese viene da un periodo di fermo, di declino, ha uno sviluppo ancora disorganico, disorganizzato. Il problema quindi è come queste energie, capacità, che pure ci sono nel paese, riescano a trovare un percorso che generi uno sviluppo sensato. L'immagine del *surplace* dà l'idea di una situazione anche complessa: è come se l'Italia fosse concentrata ancora in larga parte a immaginare di dovere sopravvivere piuttosto che di poter fare un percorso.



di svolgere quel ruolo che è anche un ruolo sintetico, di costruire le condizioni, politiche, per identificare delle priorità e mettersi d'accordo su degli strumenti ma anche sul coinvolgimento dei corpi sociali per il raggiungimento delle stesse. La politica non è semplicemente una tecnica, la politica ha anche una dimensione culturale, sotto l'aspetto più profondo del termine, che fa fatica a curare.

Nel Rapporto di menzionano anche degli esempi di buone pratiche introdotte in alcuni Paesi europei. Quale fra queste l'ha più impressionata, favorevolmente?

La politica educativa finlandese. La questione della scuola e dell'educazione è fondamentale. Io dico sempre che i nostri progenitori sono stati capaci di immaginare la scuola obbligatoria per tutti, noi ci accontentiamo di piccoli aggiustamenti, quando li facciamo. È tutto rigido, mentre con la digitalizzazione sappiamo che il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza sta cambiando profondamente e noi dobbiamo mettere mano al processo formativo con un'agenda, un disegno innovativo. Lì, in Finlandia, c'è un esempio interessante, ovviamente non si tratta di replicarlo in Italia, il punto è che abbiamo un problema grande in casa e rimaniamo il momento di affrontarlo.

Molte questioni sul tappeto...Lei si sente di essere ottimista?

Come sempre il problema non è se essere ottimisti o pessimisti quanto quello di coltivare la sana virtù della speranza, la capacità

Qual è il dato di questa ricerca che l'ha più colpita?

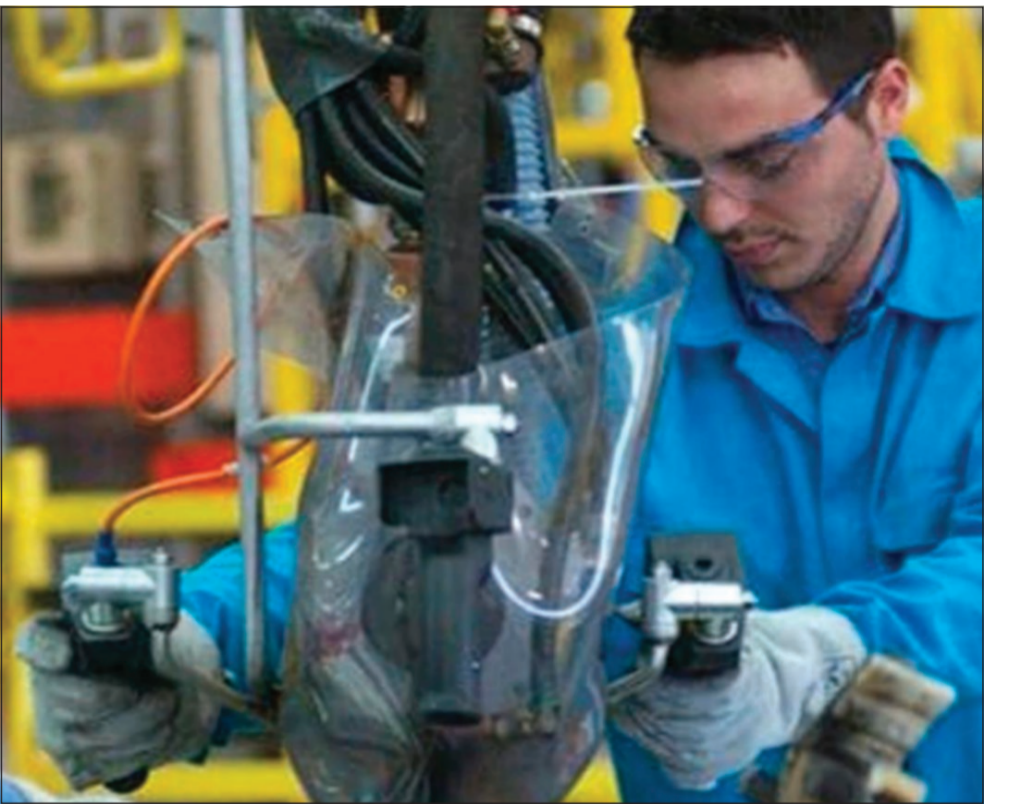
Anzitutto mi consenta una premessa. In realtà noi ci teniamo molto a sottolineare il punto di vista che vogliamo offrire con questo Rapporto. Di rapporti ce ne sono molti e noi abbiamo fatto la scelta di non produrre dati nuovi ma di usare la massa infinita di quelli che ormai sono disponibili pubblicamente e che spesso non si riescono a utilizzare per la loro quantità. La scelta di organizzare una parte di queste informazioni all'interno di una logica generativa, che poi è quella della creatività, è l'aspetto importante del Rapporto ed è giusto sottolinearlo. Per tornare alla sua domanda, in chiave negativa c'è una convergenza di fattori "contro-generativi": il debito pubblico, l'inverno demografico, il rallentamento della capacità di far nascere nuove imprese, un risparmio fermo nei conti correnti, lo scarso investimento sia pubblico sia privato. Tutta una serie di indicatori che fanno vedere una società che fa una grande fatica nel tracciare un percorso evolutivo. È una società molto attiva, con tanto movimento, però con tanta energia sprecata. Questo è il dato di fondo che colpisce.

Sul cosa si dovrebbe fare mi sembra di poter dire che si registri una buona convergenza. Tuttavia: ci sono le condizioni per un'azione efficace?

Mah...Le condizioni ci sono sempre e mancano sempre. Il problema è che non è che mancano condizioni oggettive, manca appunto la comprensione profonda del fatto che in questa fase, che è molto più tempestosa, molto più incerta, instabile, che nel passato, se non ci si mette d'accordo su alcuni obiettivi comuni, e anche su una certa capacità di rispettare criteri di giustizia, non ce la fa. Il Papa dice: "Nessuno si salva da solo". Non si tratta di sommare tante singole volontà: è

processo che si fa insieme. La crescita è che l'idea che siccome tutti corrono allora, siccome corrono, succederà qualcosa di buono. Questa cosa non funziona più, non sta più in piedi, basti pensare in Italia ai disequilibri fra le generazioni, fra i territori, fra i gruppi sociali. Sembra retorica, ma quando parliamo di condizioni, parliamo di condizioni culturali, addirittura spirituali, altrimenti tutti si muovono, tutti fanno fatica, tutti parlano e basta.

Questo dal punto di vista della società...Poi c'è come sempre il convalido di pietra, la politica. Che ruolo gli va ritagliato, in questo contesto?



La politica è sullo sfondo, noi analizziamo altre dinamiche, ma è un po' la conseguenza di quello che dicevo prima, la politica ha sì la responsabilità di prendere decisioni che possono essere più o meno sensate, più o meno sensatamente orientate, aspetti molto importanti, ma anch'essa è figlia di quella sindrome del falso movimento, del *surplace*, di cui parliamo prima. Non è che in questi anni passati la politica nazionale o internazionale non ci sia stata, ce la fa. Il Papa dice: "Nessuno si salva da solo". Non si tratta di sommare tante singole volontà: è

di vedere nelle difficoltà della vita, in questo caso del Paese, gli spazi e i margini di un'azione non campata in aria ma possibile. L'Italia è un paese unico nel suo genere (si potrebbe parlare molto del suo ecosistema) un posto individuato da tutto il mondo, con una sua particolarità che gli viene dalla matrice cattolica, ma non abbiamo idea di come valorizzarlo. Le potenzialità ci sono, indubbiamente. I problemi sono molto seri, lo spazio per una visione positiva c'è, però è tutto tranne che facile riuscire a fare questo passo. (marco bellizi)

LE MIGLIORI POLICY IN EUROPA



Il Rapporto indica alcune policy, sia pure peculiari di ogni singolo paese in cui sono state avviate, che vengono considerate esemplari sotto l'aspetto del potenziale generativo. Per quanto riguarda il tema demografico si cita il "Sistema francese di politiche familiari a sostegno della natalità", per quello dell'educazione il "Basic Education Act" finlandese, che concepisce la scuola come laboratorio avanzato di cittadinanza e inclusione sociale, composto da alunni, insegnanti, famiglie e comunità e che si propone di accompagnare gli studenti nella crescita attraverso la valorizzazione dei talenti e lo sviluppo di "portafoglio" formativi differenziati. Riguardo al tema della mobilità e degli svantaggi intergenerazionali si cita poi la "Flexicurity" danese (la Danimarca è da oltre 30 anni ai primi posti a livello mondiale fra i paesi con la migliore mobilità, grazie anche a servizi di sostegno nei momenti più delicati del percorso formativo).

Anche l'Italia ha policy di cui andare fiera: a essere citato è il "Servizio civile universale", un'esperienza formativa che "può considerarsi un ponte fra cittadinanza attiva e dimensione lavorativa e che pur non configurandosi come attività lavorativa offre ai giovani la possibilità di esplorare i propri talenti e

arricchire competenze e reti sociali". Sul tema del dinamismo imprenditoriale si cita poi la strategia irlandese Enterprise 2025 Renewed, parte del Piano nazionale di sviluppo 2018-2027 che prevede una serie di misure, fra le quali l'orientamento a livello locale, mediante i County & City Enterprise Boards, dello spirito imprenditoriale dei cittadini ed in particolare dei giovani, affinché non lascino il Paese ed investano talenti. In tema di innovazione e digitalizzazione, si cita la Dutch Digitalisation Strategy 2.0 con la quale l'Olanda intende fra l'altro ridurre le asimmetrie informative attraverso una governance integrata e partecipata che sviluppi l'intelligenza artificiale senza trascurare o penalizzare l'intelligenza diffusa dei cittadini, delle imprese e dei funzionari pubblici. Ancora, in tema di transizione ecologica ed economia circolare, si valorizza la "Circular Economy Initiative Deutschland", la strategia tedesca per la promozione di un sistema di economia circolare nel framework europeo: è stata prevista la costituzione di tre gruppi di lavoro formati da imprese, mondo accademico e attori della società civile interessati i cui esiti hanno posto le basi per la costruzione del piano di azione del governo tedesco.

di GIULIO DE RITA

L'immagine scelta dal rapporto "Italia Generativa", per descrivere la situazione attuale del nostro Paese, è quella di un ciclista che cerca di rimanere in equilibrio, malgrado la sua corsa si stia lentamente fermando; non una decrescita felice, bensì un progressivo rallentamento dovuto ad un misto di depressione, furbizia, fare il meno possibile e aspettare.

Le ragioni sono molteplici e non tutte ascrivibili alla situazione interna, Covid e Guerra hanno contribuito ad ingolfare una motore che però già di suo rombava sempre meno. Alcuni dati mostrano chiaramente, secondo il rapporto, tale ripiegamento: il tasso di natalità in Italia è tra i più bassi in Europa e le famiglie aspettano sempre più tempo per fare il primo figlio e così inevitabilmente le dimensioni medie delle famiglie diminuiscono; tendenza che ormai investe anche le coppie di cittadini stranieri.

Non è consolante nemmeno la situazione dell'imprendi-

Alle radici della crisi italiana e come uscirne

Investire nelle persone e nel futuro

torialità e della tradizionale voglia di fare degli italiani, è vero rimane una sostanziale propensione all'intraprendere, ma poi si fatica molto più che nel resto d'Europa ad attivare concretamente i propri progetti.

Quindi che fare per imprimere una comune spinta generativa verso il futuro o almeno per invertire l'indebolimento del senso di appartenenza ad una stessa comunità, causato da una cultura individualista?

Il Rapporto Italia Generativa individua alcuni volti di un Paese ancora vitale.

Occorre prima di tutto tornare a credere nel futuro e nel senso della parola "investire", perché l'investimento non è un costo, ma la via per allungare l'orizzonte temporale della vita individuale e familiare, investimento viene da *investitura*, un termine che indicava l'atto di "mettere in possesso" grazie a una veste orna-

mentale. L'investimento - si potrebbe dire - è il *vestito* con cui ci immaginiamo di rivestire ciò che vale.

La riscoperta di ciò che vale, anche sul piano collettivo, potrebbe aprire un imponente ciclo di sviluppo. Quale meraviglia catena del valore, anche economica, si potrebbe innescare se tornasse centrale



ciò che vale e non ciò che costa, che appare o che rende!

Se la società italiana rischia di accartocciarsi su sé stessa, perché demotivata, anziana e impoverita o almeno perché tale si percepisce; una riflessione collettiva sul "cosa ha valore", per gli individui come per la società, è sempre più urgente, anche per decidere su

Non sarà forse un caso allora, che pochi giorni fa un personaggio come Giovanni Bazoli ricordava in un'intervista al «Corriere» che: «Bisogna riscoprire il concetto di anima», investire nella costruzione del proprio Io più profondo potrebbe essere la sfida del futuro, una sorella maggiore di quell'affermazione di sé che, negli anni '50 e '60, garantì il boom economico, un'ormai mitologico ciclo di sviluppo che però fu trainato da tanti piccoli "pedalatori".

Le persone si mettono sotto sforzo, cioè "pedalano", per senso del dovere o per "fame", ma in una società in cui il senso del dovere è assai scarso e in cui la fame non morde, non morde cioè le categorie che potrebbero trainare il rilancio del Paese, dove trovare nuove motivazioni? Non sarà certo il desiderio di un quarto televisore o l'ennesimo televisore a farci alzare un'ora prima al mattino, perché quel tipo di crescita non smuove più la nostra voglia di metterci in gioco, occorre individuare spazi non consumistici di crescita individuale, nuovi campi in cui sprigionare il proprio "volere essere".

Ed è forse proprio nella scarsa voglia di scegliere e di rischiare degli individui, che si manifesta la stanchezza del Paese. Finché il ciclista dell'esempio iniziale non ritroverà la motivazione e non ricomincerà a pedalare, tutte le scelte collettive rischiano di rimanere solo delle sovrastrutture, senza energie individuali, in Italia più che altrove, non ci sono energie collettive.

Le persone si mettono sotto